

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Ieri mattina, alle ore 10,20 nella piazza di san Pietro le campane suonate a stormo e un lunghissimo applauso hanno fatto da sfondo alla formula pronunciata da Giovanni Paolo II: «Decernimus» (Lo ordiniamo) con la quale ha proclamato santo il cappuccino Pio da Pietrelcina, il frate delle stigmate e dei miracoli, della penitenza e della speranza, amato da milioni di devoti, ma anche discusso, dalla vita contrastata, che ha conosciuto anche la censura da parte della Curia romana. Ieri è stato il giorno del riscatto. È arrivata la sua santificazione e tutta la chiesa cattolica lo ricorderà «liturgicamente» il 23 settembre, nel giorno della sua morte o, come l'ha definita il Papa, «della sua nascita al Cielo».

La solenne celebrazione che si è svolta in collegamento diretto con san Giovanni Rotondo e Pietrelcina, si è tenuta in piazza san Pietro in una giornata torrida, sotto un sole spietato, alla presenza di centinaia di migliaia di pellegrini. È stato Giovanni Paolo II a presiedere l'intera cerimonia, durata oltre tre ore. Con lui hanno concelebrato 53 prelati, tra cardinali e vescovi che per ripararsi dal sole sono hanno utilizzato degli ombrelli a spicchi bianchi e gialli e dei cappellini bianchi.

All'ombra di un baldacchino che proteggeva l'altare, con voce ferma il pontefice ha pronunciato l'intera omelia e ha intonato i canti. Solo alla fine della cerimonia ha ceduto un po' alla stanchezza. Ha rinunciato ad amministrare l'Eucarestia ai fedeli, ed è stato l'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore De Giorgi a sommini-

“ Erano le 10.20 quando Wojtyla ha pronunciato la formula «decernimus» per il cappuccino che aveva conosciuto la censura della Curia



Una canonizzazione fortemente voluta dal Papa polacco che ieri lo ha indicato a modello per il Terzo Millennio: «Nel dolore ha conosciuto la santità» ”

# Padre Pio ora è Santo anche per la Chiesa

## Giovanni Paolo II ordina il frate di Pietrelcina. Sarà celebrato il 23 settembre

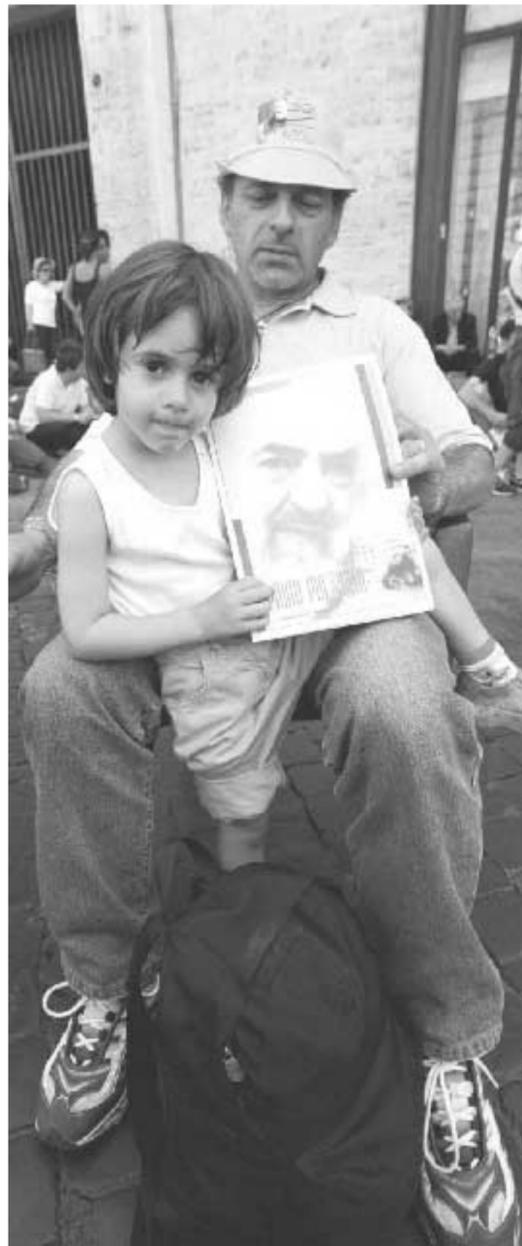


Foto di Riccardo De Luca

strare il sacramento ai fedeli che hanno raggiunto l'altare, tra loro c'era anche il piccolo Matteo Pio Colella, miracolato da padre Pio, per la sua Prima Comunione. Ma a conclusione della cerimonia, dopo l'Angelus, il Papa non ha voluto rinunciare a salutare i pellegrini: a bordo della «papamobile» scoperta ha percorso tutta via della Conciliazione, sino a piazza Adriana acclamato con affetto dai fedeli, felici perché grazie a Giovanni Paolo II il loro santo è riconosciuto da tutta la Chiesa. E questo non deve sorprendere. Questa canonizzazione è stata fortemente voluta dal papa polacco. Wojtyla è un fedelissimo di padre Pio, un estimatore della sua spiritualità e ieri l'ha indicata come modello a tutta la Chiesa del Terzo Millennio. È stato lo stesso Papa durante l'omelia a ricordare quando giovane prete nel 1947 andò a visitare il frate ed ebbe il «privilegio» di essere confes-

sato da lui. Tra gli applausi dei fedeli ha indicato i tratti della spiritualità del santo di Pietrelcina. Tutta la vita «ha cercato una sempre maggiore conformità al Crocifisso» ha ricordato il Papa. «Senza questo costante riferimento alla Croce non si capisce la sua santità» ha aggiunto. Lo ha definito «una sintesi di preghiera e carità». Ha sottolineato come con la sua vita padre Pio abbia testimoniato che «difficoltà e dolori, se accettati per amore, si trasformano in un cammino privilegiato di santità». Un riconoscimento che sembra spiegare molto delle scelte dello stesso Wojtyla: il rapporto con la sofferenza non solo accettata, ma vissuta come un'offerta di sé e come servizio alla collettività. Una sua amica, la psichiatra polacca Wanda Polnawska, che Karol Wojtyla vescovo di Cracovia affidò alla preghiera di padre Pio perché guarisse da un tumore, ricorda le sue parole: «La sofferenza è

il più grande mistero di Dio». Per questo il Papa non si dimetterà. «Quanto attuale è la spiritualità della Croce vista dall'umile Cappuccino di Pietrelcina. Il nostro tempo ha bisogno di riscoprire il valore per aprire il cuore alla speranza» ha affermato ieri. Poi ha richiamato «il ministero del confessionale» del nuovo santo. «Attirava folle innumerevoli di fedeli al convento di San Giovanni Rotondo. Anche quando trattava i pellegrini con apparente durezza, questi, presa coscienza della gravità del peccato e sinceramente pentiti, quasi sempre tornavano indietro per l'abbraccio pacificante del perdono sacramentale». È un modello di sacerdozio che Giovanni Paolo II ripropone: «Possa il suo esempio animare i sacerdoti a compiere con gioia e assiduità questo ministero, tanto importante anche oggi» afferma. Ma è la preghiera, l'intimo rapporto con Dio «la ragione ulti-

ma dell'efficacia apostolica di Padre Pio, la radice profonda di tanta fecondità spirituale» ha sostenuto convinto Giovanni Paolo II che cita una frase di padre Pio: «Sono un povero frate che prega, convinto che la preghiera è la migliore arma che abbiamo, una chiave che apre il Cuore di Dio». È questo un punto di contatto fortissimo con la religiosità del papa polacco. Non è infatti la preghiera, l'invocazione al Padre, l'arma degli uomini di fede ritenuta più efficace e tante volte invocata dal Papa per realizzare ciò che razionalmente è ritenuto impossibile come la pace e la via del perdono?

Ma la preghiera va unita alla carità. È questa la sintesi «concreta» dell'insegnamento di padre Pio, il fondatore della Casa sollievo della sofferenza, richiamata e riproposta dal pontefice.

Giovanni Paolo II ha composto una preghiera per il nuovo santo. Gli ha chiesto di «inseguirci l'umiltà del cuore», di «aiutarci a pregare senza mai stancarci», di «tenerci uno sguardo di fede capace di riconoscere prontamente nei poveri e nei sofferenti il volto stesso di Gesù», di «sostenerci nell'ora del combattimento e della prova», permettendoci, «se cadiamo» di conoscerne il perdono, di «trasmetterci la sua tenera devozione verso Maria», di «accompagnarci nel pellegrinaggio terreno verso la Patria beata, dove speriamo di giungere anche noi». E in queste invocazioni c'è tutta la spiritualità del papa polacco.

A conclusione della celebrazione il vice presidente del Consiglio Giancarlo Fini, insieme al vicepresidente della Camera, Clemente Mastella, al sindaco di Roma, Walter Veltroni ed altre autorità civili hanno reso omaggio al pontefice.

“ La cerimonia in contemporanea con San Giovanni Rotondo

DALL'INVIATO Enrico Fierro

**RIONERO IN VULTURE** In viaggio con i pellegrini. Quelli che dal Sud vanno a Roma. Per Padre Pio. In viaggio per tentare di decifrare il mistero che muove centinaia, migliaia, centinaia di migliaia di uomini e donne, vecchi e giovanissimi, da una parte all'altra dell'Italia per quel frate piccolo e curvo, dalla barba e dai modi ispidi, «il padre della carità», il «padre della preghiera», il «padre della sofferenza», il quarto figlio di Maria e Nunzio, due contadini poveri di Pietrelcina, desolato e poverissimo lembo del Sud, che oggi diventa Santo. Vado a Rionero in Vulture, Basilicata. Telefono e mi presento: «Sono dell'Unità». Il signor Domenico La Morte, Mimmi e Mimmo, per gli amici, è gentilissimo ma non riesce a trattenerne un telefonico «mmhh». Prolungato e malaugurante. Timidamente insisto: «Vorrei raccontare il vostro viaggio». Alla fine accetta. L'appuntamento è alla mezzanotte di sabato a Rionero in Vulture, patria di Giustino Fortunato - recitano la biblioteca e la strada intitolata «all'uomo della tristezza meridionale, alla voce accorata delle vaste campagne deserti» (Umberto Zanotti Bianco in un saggio del '32) - zona Piano Regolatore. Così, senza nome, come accade a molti quartieri dei paesoni del Sud che portano solo il nome dello strumento urbanistico che ne rese possibile l'edificazione.

Chi scrive, come tutti i meridionali nati negli anni Cinquanta, da bambino è stato trascinato da impetose nonne e zie devote in più di un pellegrinaggio e nella mente ha ancora scolpite le immagini dei volti duri della *pachiane* di Montecalvo Irpino che a piedi andavano a Montevergine, Avellino, a venerare la Mamma Schiavona. Indossavano i loro «scialli» migliori ed erano accompagnate dai mariti con la cravatta e l'abito buono: vestiti a festa per chiedere la grazia. E ricorda ancora le nenie accompagnate dal suono ritmato del pugno che batte forte sul petto delle contadine che andavano a pentirsi dei loro peccati davanti alla Madonna di Pierno a San Fele (Potenza). Storie di antica religiosità popolare del Sud. Da conservare gelosamente nel novero dei ricordi, nulla di più. Perché qui, la storia che ci raccontano i volti degli uomini, delle donne, degli anziani e dei giovani in fila davanti alla Scuola elementare del Piano Regolatore in attesa dei pullman che li porteranno a Roma, è proprio una storia diversa.

# La lunga notte dei pellegrini arrivati dal Sud

In viaggio con i fedeli partiti dalla Basilicata. Preghiere, antica religiosità e miti televisivi

Arrivano i pullman. Non sono i vecchi «postal» che portavano in giro i pellegrini anni fa. Sbuffanti e roventi. Sono rossi, hanno l'aria condizionata, la televisione, il microfono e l'impianto stereo. I sedili sono reclinabili e comodi. E' mezzanotte, bisogna partire: questo prevede la tabella di marcia stabilita dall'organizzazione, il Gruppo di preghiera di Rionero. Mimmi è il presidente. Quando tutti sono sul pullman distribuisce nell'ordine: un cappellino giallo (immagine di Padre Pio e frase: «Un sorriso costa poco e produce molto»),

Sul pullman che porta a Roma c'erano vecchi e giovanissimi: «Abbiamo vinto finalmente» ”

una storia del «Cenacolo di Santa Chiara», un libriccino, sempre sul padre-santo, firmato da Gerardo Di Flumeri, due foglietti di preghiere e poesie dedicate al Santo, e soprattutto il bene più prezioso, il ticket di ingresso al Vaticano, numerato e timbrato dalla Prefettura della Casa Pontificia. Guai a perderlo: dicono che a Roma ne circolino di falsi venduti dai bagarini a cifre astronomiche. Si parte, direzione Melfi-Candela, per imboccare la Bari Napoli. Sarebbe stato più agevole prendere la Salerno Reggio Calabria, ma quella è l'autostrada maledetta. Insiacura, sempre intasata, zeppa di svincoli e di lavori in corso. Da anni tutti i governi promettono di renderla un'autostrada civile, «ma il governo d'Italia è stato vigliacco col Mezzogiorno. Sa di poter osare tutto quaggiù», avrebbe scritto ancor oggi don Giustino Fortunato. Mimmo La Morte, segretario in una scuola, braccio e mente del gruppo di preghiera, fa l'appello: «Pietagalla. Presente. Gioiosa. Presente...». Ci siamo tutti. Tocca a lui, il «Presidente», introdurre il viaggio. «Ecco, andiamo a Roma, "lui" sarà fatto santo.

Abbiamo vinto, finalmente. Erano anni che aspettavamo questa soddisfazione, e ora come dovremo chiamarlo? San Pio, ci dicono. Ma per noi sarà sempre Padre Pio». Applausi, grappolo alla gola e lettura del Rosario. Lo recitano tutti. Il professore, l'impiegato al Comune, la coppia con accento settentrionale, la ragazza che legge «Silhouette» (titolo di copertina consigli per la dieta d'estate), la bimba con papà munito di videocamera digitale, il ragazzo universitario. Dura fino Candela la preghiera, il viaggio è lungo (430 chilometri casello casello) e ci sarà tempo per recitarne altre. Parlo con Michele Pietragalla, che mi sorride complice. «Sono stato consigliere comunale del Pci, a Roma, quando ero all'Università ero di Lotta Continua. Ora lavoro alla Cna (l'organizzazione delle imprese artigiane vicina alla sinistra, ndr), sono di sinistra e devoto di Padre Pio da trent'anni». Abbiamo lasciato Benevento e imboccato la superstrada per Caianniello per risparmiare una trentina di chilometri, e ora siamo su una specie di autogrill. Ci sono centinaia di pullman e torpedoni. Ugen-

Francesco Peloso

## La scelta di Wojtyla

ROMA Una giornata di pietà popolare, una giornata di santità sotto il caldo cocente di Roma. L'unico miracolo verificabile dal cronista: quello dell'unione, quasi della simbiosi, fra Giovanni Paolo II e questa folla accaldata impeggiante, fra Padre Pio e questa folla accaldata impeggiante a Pietrelcina e morto nel 1968. Lungo tutta la giornata, il rumore delle pale degli elicotteri ha fatto da sfondo a questo lento riempirsi della capitale di devoti di Padre Pio. Un ronzio ininterrotto che sorvegliava le strade e il traffico perché il misticismo che si aggrava nei volti sudati della gente, la ricerca di spiritualità, la fede, ha bisogno ormai di questa organizzazione portentosa, tecnologica, figlia del secolarismo dell'epoca, affinché eventi come questo si svolgano senza incidenti. E proprio partendo da qui, dall'ennesima giornata straordinaria vissuta dalle parti del Vaticano, si può cogliere uno dei motivi che legano la folla di ieri. Padre Pio e Papa Wojtyla. La santità proposta ai fedeli dal pontefice romano nei suoi 23 anni di regno è «segno di contraddizione» per eccellenza, un andare controcorrente e contro la forza della cose in nome di una fede e di uno slancio verso l'assoluto che non conoscono mediazioni. Così il secolarismo, il materialismo delle società occidentali, sono diventati nemici acerrimi del papa e della Chiesa. Sottili veleni che

silenziosamente uccidono la fede. Ma, come ha sostenuto nel suo ultimo numero la rivista dei gesuiti, *Civiltà cattolica*, il bisogno di spiritualità rinasce come ricerca insopprimibile. Solo che si dirige verso le correnti New Age e le religioni orientali, verso uno spiritualismo raggiungibile. Il cattolicesimo invece, spiegano i gesuiti, rischia di allontanare dal suo intellettualismo, il suo rigore, la sua durezza teologica. Padre Pio diventa allora veicolo di dialogo per chi cerca la fede e la Chiesa cattolica, simbolo e tramite più abbordabile perché riesce a parlare a tutti. Il papa ha usato la modernità e la post-modernità per rilanciare la Chiesa in una sintesi continua di conservatorismo e innovazione che è diventata quasi un marchio distintivo di Giovanni Paolo II. Sono 457, compreso il frate cappuccino, i santi proclamati dal papa. È stato detto più volte: un record storico. Il papa propone un modello di santità vissuto nel quotidiano, non esempio eccezionale ma possibilità concreta alla portata di tutti. E per ogni percorso umano, quasi per ogni destino, c'è già un santo a fare da battistrada. La vita è fede sembra dire il papa, e la fede non si coltiva col dubbio ma con certezze intangibili. Così se fino al 1956 Padre Pio è stato osteggiato anche all'interno della Chiesa le cose oggi vanno diversamente. Per due volte - sotto Pio XI e sotto Giovanni XXIII - vennero aperte inchieste sul suo conto e per lunghi anni fu sospeso a divinis. Poi un ritorno trionfale. Lo stesso pontefice ha ieri ricordato di aver avuto il privilegio di farsi confessare dal frate, nota è la richiesta del giovane Wojtyla a Padre Pio affinché questi intercedesse per una sua amica gravemente malata. Il miracolo avvenne. Quindi le polemiche sulla rapidità con cui è stata raggiunta prima la beatificazione poi la santità, un'anomalia con pochi precedenti nella storia della Chiesa. Il misticismo papa polacco si è trovato in sintonia piena con questa folla, e quando la sua jeep lo ha trasportato fra i fedeli due ali ondeggianti di fedeli lo hanno seguito.

“ Il fuori programma sulla papamobile a salutare i fedeli

rante del pellegrinaggio». Chi vi partecipa, spiegava, ha bisogno di una «rassicurazione più ampia» perché appartiene «alla cultura della miseria meridionale caratterizzata dalla assenza di scelte e di alternative». Vero trenta o quarant'anni fa. Ma le parole dei miei compagni di viaggio, il loro abbrigliamento, i loro gadget (tutti hanno il cellulare, tutti hanno comprato sgabellini ripieghevoli), parlano d'altro. Di un fenomeno modernissimo, che tiene insieme antiche forme di religiosità e, ad esempio, la televisione. Sì, proprio quella. Che concentra la rabbia dell'anziana signora che mi sta accanto. «Stasera (sabato sera, ndr) hanno ritrasmeso il Padre Pio di Michele Placido, ma l'hanno tagliato perché c'era un programma di sport». Anche le parole di questi pellegrini del Duemila, raccontano altro. La paura per la guerra, il figlio laureato che non riesce a trovare lavoro, la malattia invincibile di un caro. Quelle «ansie permanenti ed acute» - è la definizione, validissima ancora oggi, che l'antropologo Métraux usò scrutando i contadini haitiani e i loro riti vudu - che segnano la nostra vita di tutti i giorni.

Alle sette, finalmente a Roma. Il pullman, insieme ad altre centinaia, si ferma nei sotterranei del terminal del Gianicolo. Mimmi La Morte ha solo il tempo per leggere la poesia scritta da un fedele: «Io ci sarò il giorno della tua glorificazione, Padre Pio, e sarà un giorno indimenticabile...». Al Terminal i motori dei torpedoni sono accesi, si respira ossido di carbonio a pieni polmoni. Migliaia di uomini, donne, giovani e anziani, sono in fila davanti agli ascensori che portano all'uscita. I miei compagni di viaggio hanno tutti il cappellino giallo e il foglietto con le istruzioni per non perdersi. Il cronista è distrutto mentre saluta e ringrazia per l'ospitalità. Loro no. «La giornata inizia adesso», mi dice sfottendomi una anziana signora che non ha chiuso occhio per l'intera notte.

Fuori fa già un caldo insopportabile mentre i miei compagni di viaggio si avviano verso il Vaticano recitando una preghiera a San Pio. Staranno per ore sotto il sole cocente e ascolteranno in silenzio il Papa che reciterà la formula, «dichiariamo e definiamo Santo il Beato Padre Pio da Pietrelcina e lo iscriviamo nell'Albo dei Santi e stabiliamo che in tutta la Chiesa egli sia devotamente onorato tra i Santi». Si commoveranno e applaudiranno. E nessuno sentirà la stanchezza. Che non sia questo il vero miracolo?

C'è il professore l'impiegato del comune l'universitario. Con il rosario e le riviste moderne ”